

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 16 al 22 aprile 2021)

INDICE

BERNINI ed altri: sull'alluvione in Emilia-Romagna del dicembre 2020 (4-04597) (risp. CINGOLANI, <i>ministro della transizione ecologica</i>)	Pag. 3085	DE POLI: sulla gestione del sistema degli acquedotti del Veneto centrale (4-04796) (risp. CINGOLANI, <i>ministro della transizione ecologica</i>)	3100
CORTI: sui problemi di potabilità dell'acqua del deposito di Montebuffone a Montese (Modena) (4-04586) (risp. CINGOLANI, <i>ministro della transizione ecologica</i>)	3092	DE VECCHIS: sul rischio idrogeologico presente a Isola Sacra, nel comune di Fiumicino (Roma) (4-04258) (risp. CINGOLANI, <i>ministro della transizione ecologica</i>)	3104
CROATTI ed altri: sulla bonifica della discarica a cielo aperto su area demaniale a Santarcangelo di Romagna (Rimini) (4-04065) (risp. CINGOLANI, <i>ministro della transizione ecologica</i>)	3097	PINOTTI, VATTUONE: sulla riapertura dell'ex strada statale 456 del Turchino tra Liguria e Piemonte (4-04815) (risp. GIOVANNINI, <i>ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili</i>)	3110

BERNINI, AIMI, MALAN, CRAXI, BARBONI, GALLIANI, CANGINI, PEROSINO, BATTISTONI, BERARDI, RIZZOTTI, GALLO-NE, PAROLI, FERRO, MOLES, CESARO, DE SIANO, CALIGIURI, CAUSIN, PAGANO, BINETTI, SICLARI, TOFFANIN, CALIENDO, PAPPATHEU. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

nella giornata del 6 dicembre 2020 in tutta l'Emilia-Romagna si sono registrati notevoli disagi a causa del maltempo. La situazione più critica si è avuta nel modenese, dove il fiume Panaro ha rotto l'argine tra Castelfranco Emilia e la frazione di Gaggio;

in particolare si è creata una falla di circa 70 metri nell'argine, che ha provocato un'ingente fuoriuscita di acqua: oltre 300 sono state le persone che hanno dovuto tempestivamente abbandonare le proprie case. Per tutta la notte è rimasta chiusa anche la strada nonantolana e alcune vie di collegamento locali. La grande pressione dell'acqua ha portato a collassare un pilone del ponte Samone a Pavullo: la strada provinciale 255 è stata chiusa dai vigli del fuoco;

le impressionanti immagini dell'emergenza hanno riportato alla memoria la terribile alluvione del 2014, causata dall'esonazione del Secchia e che colpì duramente i comuni di Bastiglia e Bomporto. In quella tragedia perse la vita Oberdan Salvioli, uscito di casa nel tentativo di portare in salvo i suoi compaesani, il quale, un mese fa, è stato insignito della medaglia al valor civile affidata alla figlia;

la Regione ha annunciato l'intenzione di richiedere lo stato di emergenza nazionale unitamente a ristori adeguati per privati e imprese danneggiati;

da fonti autorevoli si apprende inoltre dei dubbi sollevati rispetto al funzionamento delle casse di espansione del fiume Panaro e della diga, munita di paratoie, che dovrebbe proprio servire a contenere i devastanti effetti delle piene. In particolare è stato ipotizzato che la diga abbia funzionato solo "a metà": l'AIPO (l'Agenzia interregionale per il fiume Po) ha spiegato che il *test* di collaudo sarebbe dovuto avvenire tra la fine del 2020 e la primavera del 2021,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza si intenda mettere in campo per garantire adeguati risarcimenti a privati e imprese danneggiati dalla piena del Panaro;

quali azioni si intenda intraprendere per affrontare definitivamente l'annoso problema del dissesto idrogeologico delle zone colpite dall'alluvione;

se si intenda dare velocemente risposta, e con quali tempistiche, alla Regione Emilia-Romagna in relazione alla richiesta dello stato di emergenza;

se si intenda avviare verifiche, per quanto di competenza, al fine di appurare le cause dalla rottura dell'argine e di accertare eventuali ritardi nel collaudo delle casse di espansione e della diga, che sarebbe dovuto avvenire tra la fine del 2020 e la primavera del 2021.

(4-04597)

(9 dicembre 2020)

RISPOSTA. - In relazione alle azioni connesse alla gestione delle fasi immediatamente successive all'emergenza, la Regione Emilia-Romagna informa di aver provveduto con nota del 7 dicembre 2020 a chiedere lo stato di emergenza ai sensi dell'art. 24, comma 1, del decreto legislativo n. 1 del 2018, codice della protezione civile. La norma prevede che, a seguito di una valutazione speditiva svolta dal Dipartimento della protezione civile sulla base di dati e delle informazioni disponibili ed in raccordo con la Regione, il Consiglio dei ministri delibera lo stato di emergenza di rilievo nazionale e stanziava le prime risorse finanziarie da destinare all'avvio delle attività di soccorso e assistenza alla popolazione e degli interventi più urgenti. I tempi previsti dalla norma sono pertanto particolarmente stringenti in relazione alla necessità di disporre nell'immediatezza un provvedimento di ordine nazionale con lo stanziamento delle risorse. A questo segue altrettanto rapidamente l'adozione di un'ordinanza del capo Dipartimento che dispone in merito all'attuazione di tutti gli interventi urgenti.

Tale ordinanza consente i primi risarcimenti urgenti da riconoscere a privati e imprese danneggiati. In questo provvedimento si dispongono i primi contributi a privati e imprese, attraverso stanziamenti previsti da una seconda delibera del Consiglio dei ministri, a seguito di una ricognizione dei fabbisogni condotta dalla Regione.

Con nota del 15 dicembre 2020 la Regione Emilia-Romagna ha inoltrato a tutti i Comuni le schede per la rilevazione dei danni, al fine di disporre del quadro dei fabbisogni non appena le strutture statali avranno dato corso ai procedimenti di competenza.

La Regione, inoltre, nell'immediatezza dell'emergenza, comunica di aver stanziato 2 milioni di euro da destinare alle attività produttive colpite dall'alluvione, con particolare riferimento alle imprese già duramente penalizzate a causa delle perdite di fatturato determinate dall'emergenza COVID. Le prime misure urgenti sono tuttavia da ritenersi come un parziale intervento di ristoro dei danni subiti poiché spesso, per i massimali definiti, le medesime sono insufficienti a ricoprire l'intero fabbisogno. Sempre la Regione considera necessario implementare queste prime misure urgenti con ulteriori risorse da stanziate a cura dello Stato con specifici provvedimenti di legge, come già accaduto per tutti gli eventi per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza tra il 2013 e il 2018.

Tornando alla dinamica del fenomeno alluvionale e alle cause all'origine della rotta arginale che si è verificata lungo il fiume Panaro, la Regione comunica di aver disposto, con deliberazione di Giunta n. 1869 del 14 dicembre 2020, la costituzione di un'apposita commissione di elevato profilo tecnico-scientifico avente il compito di analizzare e valutare le cause. La commissione sarà composta da un componente dell'ISPRA, un componente della direzione regionale dei Vigili del fuoco dell'Emilia-Romagna e da due docenti universitari qualificati in materia idraulica e geostrutturale.

Con riferimento al collaudo della cassa di espansione, la Regione ritiene innanzitutto utile fornire un quadro sintetico degli adempimenti previsti dalla normativa, che in questo caso corrisponde a quella nazionale sulle grandi dighe, tenendo conto delle peculiarità della sua applicazione al caso del Panaro.

Il collaudo tecnico-funzionale di una diga o, come nel caso di interesse, di uno sbarramento per la laminazione delle piene ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 1363 del 1959 è una procedura complessa, costituita da numerosi adempimenti cui ottemperare e caratterizzata da tempi che possono anche protrarsi a lungo in quanto dipende, nelle fasi operative, dagli afflussi naturali lungo il corso d'acqua. In particolare, gli "invasi sperimentali", propedeutici al collaudo, sono finalizzati a testare, possibilmente al di fuori di eventi di piena, la sicurezza dell'opera ai fini della tutela della pubblica incolumità. Essi sono condizionati dal regime idrologico-idraulico naturale e necessitano dell'adozione preventiva di misure non strutturali quali piani di protezione civile che consentano la gestione del rischio nel loro frangente. Tali prove di invaso risultano particolarmente delicate in quanto vengono effettuate attraverso riempimenti variabili, da parziali a totali, del volume disponibile in cassa, ottenuti attraverso la regolazione degli organi mobili presenti a presidio delle luci di scarico.

Nel caso della cassa di laminazione del Panaro, il complesso di azioni e procedure connesse al collaudo è stato ulteriormente complicato dalla modalità di costruzione dell'opera, avvenuta in fasi successive. Inizialmente, infatti, lo sbarramento è stato progettato e realizzato senza paratoie di regolazione, ovvero a luci libere e, quindi, sin dalla costruzione, ha regolarmente funzionato in modo "passivo" e con riempimenti solo parziali perché, in quegli anni, le piene non sono state generalmente di un'intensità tale da consentire il riempimento dell'invaso e le successive verifiche sul comportamento statico e geotecnico delle strutture. Per quanto esplicitato, dunque, in assenza di organi regolabili non si poteva dare luogo agli invasi sperimentali.

Nel 2012 l'agenzia interregionale per il fiume Po (AIPo), autorità idraulica competente lungo il tratto fluviale in questione, ha finanziato, nell'ambito dell'accordo tra Regione e Ministero dell'ambiente del 2010, l'installazione di paratoie piane sulle 5 luci di fondo presenti lungo lo sbarramento per consentire il riempimento anche attraverso manovre di tali organi mobili, in modo da ottenere una migliore flessibilità di regolazione in occasione delle piene. Il collaudo tecnico-amministrativo delle opere è stato ultimato nel giugno 2016.

L'aspetto degli organi dello Stato competenti ad esercitare la vigilanza in materia di sicurezza è stato risolto solo in data 25 novembre 2015, con la sottoscrizione di un protocollo di intesa tra AIPo e Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. A seguito della sottoscrizione, nel settembre 2017 è stata nominata la commissione di collaudo, che ha avviato rapidamente le proprie attività con l'effettuazione del primo sopralluogo nell'ottobre 2017. Contestualmente, in stretto raccordo con il Ministero delle infrastrutture, sono stati definiti tutti gli adempimenti necessari per effettuare gli invasi sperimentali propedeutici, a norma di regolamento, al collaudo di sicurezza dell'opera, una volta installate e testate le paratoie.

Il 2 agosto 2017 è stato approvato dalla Prefettura di Modena, su proposta del Ministero delle infrastrutture, il documento di protezione civile della diga, che disciplina le procedure di allertamento a carico del gestore in caso di piena, sisma o altri eventi di rilievo per la sicurezza dei territori. Per l'avvio degli invasi sperimentali è stato, inoltre, necessario realizzare un adeguato sistema di monitoraggio strumentale dell'opera, atto a verificarne il comportamento sotto carico idraulico. Tale sistema, comprendente una rete di monitoraggio piezometrico e una rete di monitoraggio plano-altimetrico, è stato completato nell'estate 2020.

Infine, il 17 novembre 2020 è stato approvato dal Ministero delle infrastrutture il foglio di condizioni per l'esercizio e la manutenzione dell'opera, che è documento essenziale, ai sensi della regolamentazione in materia di dighe, anche per la realizzazione degli stessi invasi sperimentali. In attesa del documento, AIPo ha contestualmente definito e presentato, in data 2 novembre 2020, la proposta di "programma degli invasi per il collaudo - art.

14 DPR 1363/59" che, previo parere della commissione di collaudo, è stato assentito dal Ministero delle infrastrutture, il quale il 26 novembre ha autorizzato l'avvio degli invasi.

Tale programma prevedeva la realizzazione del primo di tre invasi sperimentali proprio nell'autunno-inverno 2020-2021 e dei due successivi a partire dalla primavera 2021. Alla luce di tale programma, il 29 ottobre 2020 AIPo ha convocato un incontro cui, tra gli altri, hanno partecipato la Prefettura, l'Agenzia regionale per la protezione civile e l'ArpaE, con l'obiettivo di condividere le attività di coordinamento del sistema di protezione civile necessarie per l'esecuzione degli invasi sperimentali della cassa di espansione del fiume Panaro.

L'evento del 5-6 dicembre 2020 è accaduto, quindi, a ridosso dell'avvio del programma di invasi sperimentali autorizzato. Durante l'evento la Regione precisa che non sono stati rilevati problemi sullo sbarramento e sulla cassa di laminazione nel suo complesso. L'opera ha svolto il suo compito, riducendo gli effetti della piena a valle a fronte del raggiungimento di un livello di invaso mai registrato in passato e prossimo allo sfioro verso la cassa secondaria. I dati relativi al comportamento della cassa in occasione di questa piena eccezionale costituiscono, inoltre, elementi tecnici importanti che consentiranno di ottimizzare i tempi delle successive fasi previste per il collaudo.

La Regione auspica che per la conclusione dell'*iter* relativo alla cassa del Panaro, come per i procedimenti che verranno avviati per i collaudi della diga del Secchia e del Baganza, prossime all'avvio dei lavori, i soggetti competenti si adoperino affinché i tempi siano ragionevoli e certi. L'amministrazione regionale assicura che opererà affinché le strutture regionali e interregionali coinvolte procedano in modo spedito ed efficace per le parti di competenza.

La Regione intende altresì proseguire nella realizzazione del complesso di interventi individuati dalla pianificazione di bacino vigente e finanziati in parte con le risorse del citato accordo di programma del 2010, in parte dal decreto-legge n. 74 del 2014, e in parte con fondi dell'AIPo. Per i finanziamenti ad oggi mancanti, la Regione ha richiesto per il nodo idraulico di Modena 115 milioni di euro nell'ambito della ricognizione per il *recovery fund* e 27 milioni sul piano nazionale invasi. Per il medio-lungo periodo, inoltre, la stessa Regione punta sul percorso di elaborazione delle varianti al PAI per Secchia e Panaro. È nell'ambito della pianificazione di bacino, infatti, che devono essere definiti, tra l'altro, gli interventi strategici lungo i corsi d'acqua, al fine di pervenire a scenari progettuali coerenti con l'assetto territoriale e con il principio di gestione unitaria dei bacini idrografici. In tale cornice potranno essere individuate le soluzioni più efficaci per la prevenzione del rischio idraulico, tenuto conto degli effetti dei cambiamenti climatici che sul modenese, ma non solo, si stanno manifestando con particolare ricorrenza.

Tanto premesso, per quanto riguarda le competenze di questo Ministero inerenti alla prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico sull'intero territorio nazionale, si rappresenta che la Regione Emilia-Romagna risulta assegnataria, a valere sulla programmazione del Ministero delle seguenti risorse.

Fondo per la progettazione *ex art.* 55 della legge n. 208 del 2015

L'art. 55 della legge n. 208 ("collegato ambientale") ha istituito, presso il Ministero dell'ambiente, il "fondo progettazione", diretto a favorire l'efficace avanzamento delle attività progettuali delle opere di mitigazione del rischio idrogeologico e a rendere le stesse immediatamente cantierabili. Questo fondo rotativo, come previsto dall'art. 1, comma 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 luglio 2016, consiste in 100 milioni di euro assegnati dal CIPE con delibera n. 32/2015, punto 1.4.

Questo Ministero ha messo a disposizione della Regione Emilia-Romagna circa 2,5 milioni di euro, destinati all'avanzamento delle attività progettuali fino al livello esecutivo di 20 interventi, che comportano opere da realizzare di importo complessivamente pari ad oltre 113 milioni di euro. In particolare, a dicembre 2019, a valere sul fondo, è stato assegnato il finanziamento di 589.500 euro per la progettazione di un intervento denominato "manutenzione straordinaria dell'alveo e delle arginature dalla cassa di espansione al Po". L'intervento prevede l'esecuzione di lavori ricadenti nei comuni di Bomporto, Camposanto, Castelfranco Emilia, Finale Emilia, Modena, Nonantola, Ravarino, San Cesario sul Panaro, Spilamberto, per un costo complessivo pari a 15 milioni di euro.

Piano stralcio 2019

Il piano nazionale per la mitigazione del rischio idrogeologico, il ripristino e la tutela della risorsa ambientale è stato adottato con il recente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 febbraio 2019. L'art. 2, comma 1, prevede che, ai fini di un tempestivo avvio ed elevazione di livello di operatività, le competenti amministrazioni sottopongono alla cabina di regia "Strategia Italia" della Presidenza del Consiglio dei ministri, anche in coordinamento con la struttura di missione Investitalia, e al CIPE, un piano stralcio 2019 recante elenchi settoriali di progetti e interventi immediatamente eseguibili già nel 2019, aventi carattere di urgenza e indifferibilità. Nell'ambito del piano, sono stati assegnati alla Regione Emilia-Romagna oltre 21 milioni di euro. Tali risorse hanno già consentito il finanziamento di 18 interventi, per i quali, nel 2019, è stata erogata l'anticipazione del 60 per cento dell'importo totale assegnato.

Del piano stralcio 2019 fa parte il seguente intervento che risulta in corso di esecuzione (fonte ReNDiS): messa in sicurezza del fiume Panaro dalla strada provinciale 16 all'abitato di Marano sul Panaro, nel comune di

Vignola (importo: 1.280.000 euro, finanziato con delibera CIPE n. 35 del 24 luglio 2019, quale secondo stralcio di un intervento di complessivi 6.400.000 euro).

Atto integrativo all'accordo di programma del 3 novembre 2010, piano stralcio 2020

In data 26 ottobre 2020, è stato sottoscritto il sesto atto integrativo all'accordo di programma del 3 novembre 2010 tra il Ministero dell'ambiente e la Regione Emilia-Romagna, finalizzato alla programmazione e al finanziamento di interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico, con il quale sono stati finanziati, a valere su risorse di bilancio del Ministero, 10 interventi per un totale di 15 milioni di euro, che sono già stati trasferiti. Gli interventi attivati con il sesto atto integrativo concorrono, insieme agli interventi attivati con gli atti integrativi stipulati con tutte le altre 18 Regioni, alla definizione del piano stralcio 2020 di interventi di mitigazione del dissesto idrogeologico rapidamente attivabili, previsto dall'art. 54, comma 2, del decreto-legge n. 76 del 2020.

Le risorse sono state prioritariamente attribuite agli interventi la cui progettazione è già stata finanziata con il "fondo progettazioni" di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 luglio 2016, in ossequio alle indicazioni della Corte dei conti, contenute nella relazione finale in merito all'indagine n. V.15 "Fondo per la progettazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico (2016-2018)", di cui alla deliberazione n. 17/2019/G del 31 ottobre 2019, che evidenziano l'opportunità di finanziare tale tipologia di interventi "al fine di evitare un distorto delle risorse pubbliche".

Piano nazionale per la ripresa e la resilienza (PNRR)

Nella fase preparatoria del piano nazionale per la ripresa e la resilienza, finalizzato a rispondere all'iniziativa proposta dalla Commissione europea denominata "Next generation EU" ed approvata dal Consiglio europeo il 21 luglio 2020, questo Ministero ha predisposto un'articolata proposta di interventi per la messa in sicurezza degli abitati e dei bacini idrografici esposti a dissesto idrogeologico e di contrasto al cambiamento climatico, che prevede il finanziamento di opere ricadenti in tutto il territorio nazionale, quindi anche nel territorio dell'Emilia-Romagna. Il piano è in corso di definizione da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri. Non appena sarà definita l'effettiva dotazione finanziaria riferibile alla parte di competenza a valere sul *recovery fund*, si potrà avere il dato relativo al finanziamento ammesso per le singole Regioni.

Si rappresenta, infine, che lo stesso Ministero ha in corso proficue interlocuzioni con gli enti competenti alle verifiche *in loco* per l'accertamento delle cause della rottura degli argini o di altre opere idrauliche. Non è

prevista, in quanto non di competenza, alcuna azione di verifica in merito a presunti ritardi nelle operazioni di collaudo di opere non rientranti nei programmi di cui si è detto.

Il Ministro della transizione ecologica

CINGOLANI

(14 aprile 2021)

CORTI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

con ordinanza n. 4540 del 6 dicembre 2020 il sindaco di Montese (Modena), riscontrando presso il deposito di Montebuffone un'anomala torbidità dell'acqua proveniente dalla sorgente del Mulino di Montese, ha ordinato il divieto di utilizzo dell'acqua proveniente dal deposito per usi potabili e alimentari;

sono interessati dal provvedimento parte del capoluogo, delle frazioni di Semelano, Montalto e Salto. I cittadini sono stati informati mediante la pubblicazione dell'ordinanza nel sito *web* del Comune, sulla pagina Montese di "Facebook" e con la consegna del cartaceo in tutte le cassette della posta delle residenze interessate. Il problema è emerso a seguito del sopralluogo effettuato nella giornata di domenica 6 dicembre;

già all'inizio dell'anno si erano verificati dei problemi sul medesimo deposito, derivanti dal primo caso di rilevazione in Italia di *Cryptosporidium*, un protozoo parassita particolarmente resistente nell'ambiente che ha creato tanti problemi al Comune, gestore del servizio idrico, e altrettanti a una parte dei cittadini del capoluogo e delle frazioni Salto, Semelano e Montalto, che per circa 3 mesi non hanno potuto utilizzare l'acqua del rubinetto se non previa bollitura,

si chiede di sapere quali misure urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per la bonifica e la salvaguardia dell'ambiente e la tutela della qualità della vita dei cittadini residenti nei comuni della zona e se non ritengano necessario investire maggiori risorse, umane ed economiche, per i fondi per la manutenzione delle reti idriche.

(4-04586)

(9 dicembre 2020)

RISPOSTA. - La Regione Emilia-Romagna ha evidenziato che il Comune di Montese (Modena), riscontrando presso il deposito di Montebuffone un'anomala torbidità dell'acqua proveniente dalla sorgente del mulino di Montese, con l'ordinanza n. 4540 del 6 dicembre 2020 ha ordinato il divieto di utilizzo dell'acqua proveniente dal deposito per usi potabili e alimentari. L'ordinanza è stata emessa a titolo cautelativo e senza un confronto preventivo con la AUSL territorialmente competente. Presumibilmente, l'atto è stato adottato in quanto, nel mese di settembre 2019, l'acquedotto di Montese è stato interessato da un fenomeno di inquinamento legato alla presenza di *Cryptosporidium*, un protozoo particolarmente resistente che può provocare enteriti molto gravi nell'uomo e di cui è nota la resistenza ai trattamenti chimico-fisici comunemente attuati nella potabilizzazione (soprattutto delle sue oocisti).

In particolare, il 5 settembre 2019, pervenne al dipartimento di sanità pubblica dell'azienda USL di Modena, dal reparto di pediatria del Nuovo ospedale di Sassuolo SpA, la notifica di sospetta tossinfezione alimentare relativa a due ragazzi di 12 e 14 anni facenti parte di un gruppo dell'associazione sportiva Corlo (99 persone tra ragazzi, allenatori e accompagnatori) che aveva soggiornato dal 25 al 31 agosto presso l'ostello comunale di Montese. Nella segnalazione veniva indicata la presenza di altri potenziali casi all'interno dello stesso gruppo sportivo. Successivamente, in data 11 e 12 settembre, pervennero le segnalazioni relative a un altro gruppo di soggetti (4 gruppi familiari per un totale di 15 persone, di cui 12 sintomatiche) che avevano soggiornato in un'altra struttura ricettiva di Montese dal 18 al 25 agosto.

La Regione precisa che dall'indagine epidemiologica effettuata sui soggetti coinvolti si è appreso che i casi, tutti con sintomatologia di breve durata ed esito favorevole, si erano manifestati clinicamente nel periodo compreso tra il 18 agosto e il 5 settembre 2019. In quell'occasione, il servizio regionale competente venne tempestivamente informato dell'episodio e degli interventi messi in atto dal direttore del Dipartimento di sanità pubblica dell'azienda USL.

Dalle due ispezioni svolte dall'AUSL presso la cucina dell'ostello di Montese non emersero criticità significative o comunque tali da fare ipotizzare che la causa del contagio fossero stati i pasti somministrati presso la struttura. Peraltro, la successiva comparsa di casi in soggetti che avevano soggiornato in luoghi diversi e non avevano consumato pasti in comune portava a escludere la via di trasmissione alimentare. Tutti i soggetti coinvolti risultavano invece esposti al rischio di trasmissione tramite acqua di rete. Il 10 settembre AUSL e Comune provvidero a svolgere delle ispezioni presso le sorgenti e i serbatoi dell'acquedotto Montebuffone, al fine di acquisire ulteriori elementi di valutazione.

Poiché la ricerca del *Cryptosporidium* non poté essere effettuata dal laboratorio di riferimento del SIAN (ARPAE), essendo necessarie speci-

fiche strumentazioni, gli enti coinvolti si rivolsero all'ISS, che il 16 settembre 2019 svolse i campionamenti e le analisi per la ricerca del microrganismo nell'acqua di rete. Dagli esiti, comunicati il 19 settembre 2019, emerse la positività per la presenza di *Cryptosporidium* nei due campioni prelevati presso i campi di calcio, e della positività per *Clostridium* spp (indicatore della possibile presenza di patogeni sotto forma di resistenza, ad esempio oocisti di *Cryptosporidium*) nel campione prelevato presso il serbatoio Montebuffone.

Nello stesso giorno l'AUSL di Modena inviava al sindaco di Montese la proposta di provvedimento con cui si richiedeva di inibire alla popolazione servita dall'acquedotto del capoluogo il consumo di acqua di rete se non preventivamente sottoposta a bollitura, ordinanza emanata tempestivamente dal Comune.

In relazione all'evento occorso nel 2019, l'AUSL di Modena e il servizio sanità della Regione hanno provveduto a chiedere al Comune di Montese di implementare un piano di sicurezza dell'acqua e di realizzare vari interventi sulle strutture ispezionate, con particolare riferimento ai serbatoi nuovo e vecchio dell'acquedotto Montebuffone, al fine di contenere il rischio di un possibile ripetersi di tali episodi.

Relativamente alla presenza di *Cryptosporidium* nelle acque potabili del Comune di Montese, la Regione compie alcune precisazioni.

In Italia la qualità dell'acqua destinata al consumo umano è disciplinata dal decreto legislativo n. 31 del 2001 in attuazione della direttiva (CE) n. 98/1983. La finalità è quella di proteggere la salute umana dai possibili effetti negativi derivanti dalla contaminazione delle acque, garantendone la salubrità anche attraverso il controllo di determinati parametri. Il decreto ministeriale 14 giugno 2017, in recepimento della direttiva (CE) n. 1787/2015, ha poi introdotto il concetto di "valutazione del rischio" in linea con le "linee guida nazionali per la valutazione e gestione del rischio nella filiera delle acque destinate al consumo umano secondo il modello proposto dall'OMS dei water safety plans", elaborate dall'Istituto superiore di sanità, alla cui stesura ha partecipato anche la Regione Emilia-Romagna. Nelle linee guida sono ben specificate le fasi e le azioni da mettere in atto per compiere la valutazione del rischio e le competenze di ogni soggetto coinvolto che portano alla predisposizione di piani di sicurezza dell'acqua (PSA) che sono visti come lo strumento maggiormente efficace per un effettivo miglioramento della qualità dell'acqua.

Il rischio sanitario associato ai trattamenti delle acque destinate al consumo umano può essere considerato del tutto sotto controllo per le patologie legate alla diffusione dei tradizionali patogeni, quali ad esempio salmonella e vibrio. Tuttavia, alcuni protozoi, tra cui il *Cryptosporidium*, sono stati inseriti di recente dall'OMS tra i patogeni emergenti d'interesse prioritario.

rio. Il contatto e la conseguente infezione avvengono in prevalenza attraverso l'ingestione di acqua contaminata, mentre più rara è la trasmissione mediante alimenti. La loro presenza è stata rilevata sia nelle acque grezze (soprattutto in quelle superficiali), sia nelle acque potabilizzate. La contaminazione di solito avviene nelle acque di superficie utilizzate a scopo potabile che possono venire contaminate da reflui civili o di allevamento, ma anche dal semplice dilavamento del terreno. In altri casi, la contaminazione può avvenire attraverso una contaminazione diretta ad opera di animali selvatici, caso non raro soprattutto negli acquedotti montani. In tal senso, al fine di prevenire fenomeni di inquinamento da *Cryptosporidium* delle acque fornite tramite acquedotto, un ruolo fondamentale può essere svolto dai PSA che ogni gestore di acquedotto è chiamato ad adottare in ottemperanza alla citata direttiva (CE) n. 1787/2015.

Per ottemperare alle nuove disposizioni in materia di tutela delle acque destinate al consumo umano, la Regione Emilia-Romagna, fin dalle fasi preliminari all'adozione della nuova norma, ha messo in campo diverse sperimentazioni, fornendo anche contributi alle linee guida nazionali per l'applicazione dei piani di sicurezza dell'acqua. Contestualmente, ha attivato un *team* regionale per i PSA che, attraverso l'integrazione delle conoscenze esistenti (pubblico-privato), consentirà di ridefinire, con criteri uniformi e condivisi, le zone di approvvigionamento e le pressioni antropiche esistenti, al fine di individuare le aree in cui la qualità delle acque possa essere considerata uniforme. I risultati ottenuti orienteranno gli enti competenti verso piani di controllo specifici, rispetto ai parametri da ricercare e alla relativa frequenza, tali da garantire la sicurezza e la qualità delle acque destinate al consumo umano.

Inoltre, alla luce dell'evoluzione del quadro di rischio e delle valutazioni in corso a livello nazionale relativamente ai rischi connessi alla presenza di nuovi inquinanti quali il *Cryptosporidium*, la Regione ha provveduto a dotare l'ARPAE delle procedure analitiche e della strumentazione per il controllo di tale protozoo, proprio in un'ottica orientata alla valutazione dei rischi su cui si baseranno i PSA che rappresentano la modalità di controllo delle acque destinate al consumo umano dei prossimi anni. Tuttavia, questo percorso è implementabile laddove ci sono le conoscenze e le competenze necessarie da parte dei gestori degli acquedotti. Purtroppo, tali conoscenze e competenze molto spesso non sono presenti nella gestione dei piccoli acquedotti, che per inciso sono quelli in cui più spesso si verificano problemi, laddove le amministrazioni comunali hanno ritenuto di non cedere la gestione del servizio idrico integrato (SII) al legittimo affidatario, ovvero al gestore del servizio.

Nel caso del Comune di Montese la gestione del SII è stata formalmente affidata dall'autorità di ambito di Modena (ora ATERSIR) alla società Hera SpA con convenzione sottoscritta il 18 maggio 2007 ed avente durata fino al 19 dicembre 2024; tuttavia il Comune, nonostante le sollecitazioni dell'ARPAE, non ha mai ceduto la gestione al legittimo affidatario. Sul

punto la Regione precisa che il Comune ha presentato richiesta di gestione in forma autonoma ai sensi dell'art. 147, comma 2-*bis*, del decreto legislativo n. 152 del 2006. La Regione rispetto a tale richiesta ha proceduto con apposito procedimento istruttorio che di seguito si descrive.

Ad esito della preliminare valutazione in ordine alla sussistenza dei presupposti giuridici richiesti dall'art. 147, comma 2-*bis*, lettera *b*), citato, ATERSIR ha inviato al Comune di Montese il preavviso di rigetto dell'istanza presentata fissando un termine per eventuali osservazioni e documenti rilevanti, che il Comune ha fatto pervenire nel giugno 2017. Su tale documentazione l'Agenzia ha svolto un ulteriore approfondimento giuridico con esito negativo, come risulta dalla deliberazione del consiglio d'ambito dell'Agenzia n. 89 del 31 ottobre 2017. Il Comune di Montese ha successivamente presentato ricorso innanzi al TAR dell'Emilia-Romagna contro ATERSIR, Regione e Ministero dell'ambiente, mirante a ottenere l'annullamento della delibera del consiglio d'ambito n. 89 del 31 ottobre 2017 di rigetto dell'istanza del Comune, nonché della delibera n. 69 del 12 dicembre 2016 recante l'approvazione delle "linee guida per l'accertamento dell'esistenza dei requisiti previsti ai fini della salvaguardia in forma autonoma di cui all'art. 147, comma 2-*bis*, lettera *b*), del d. lgs. n. 152/2006", e del parere osteso dal Ministero nell'aprile 2016, recante "quesito su interpretazione art. 147, comma 2 bis, del d. lgs. n. 152/06". Il giudizio è tuttora in corso.

In merito alla questione questo Ministero evidenzia comunque che le problematiche qualitative esposte fanno capo principalmente alle competenze del Ministero della salute in quanto amministrazione capofila per l'attuazione della normativa vigente in materia di qualità delle acque destinate al consumo umano di cui al decreto legislativo n. 31 del 2001 e successive modifiche.

Inoltre, nel caso di specie, la non conformità rilevata (torbidità) non sembra imputabile ad inquinamento di origine antropica. Al riguardo è opportuno sottolineare come, qualora le problematiche di carattere prettamente igienico-sanitario siano connesse all'efficienza delle linee di trattamento o stoccaggio dell'acqua in distribuzione, con particolare riferimento ai diversi serbatoi presenti lungo la rete, la responsabilità sia in capo al gestore.

In relazione all'applicazione del citato decreto legislativo n. 31, si ritiene utile richiamare quanto disposto dall'art. 10, comma 1, secondo cui "nel caso in cui le acque destinate al consumo umano non corrispondono ai valori di parametro fissati a norma dell'allegato 1, l'azienda unità sanitaria locale interessata, comunica al gestore l'avvenuto superamento e, effettuate le valutazioni del caso, propone al sindaco l'adozione degli eventuali provvedimenti cautelativi a tutela della salute pubblica, tenuto conto dell'entità del superamento del valore di parametro pertinente e dei potenziali rischi per la salute umana nonché dei rischi che potrebbero derivare da un'interruzione dell'approvvigionamento o da una limitazione di uso delle acque ero-

gate". Inoltre, come riportato al comma 2 dello stesso articolo, "Il gestore, sentite l'azienda unità sanitaria locale e l'Autorità d'ambito, individuate tempestivamente le cause della non conformità, attua i correttivi gestionali di competenza necessari all'immediato ripristino della qualità delle acque erogate".

In ultimo, il Ministero rassicura che il continuerà a mantenere alto il livello di attenzione sulla questione.

Il Ministro della transizione ecologica

CINGOLANI

(14 aprile 2021)

CROATTI, BARBONI, VACCARO, LANNUTTI, ANGRISANI, PAVANELLI, GALLICCHIO, TRENTACOSTE, FERRARA, LANZI, PUGLIA, GIANNUZZI. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

la provincia di Rimini ha una spiccata vocazione turistica e, pertanto, necessita che il territorio venga mantenuto nelle migliori condizioni possibili, dal punto di vista sia ricettivo che di accoglienza, anche salvaguardando integralmente tutte le condizioni ambientali quale la qualità dell'aria, del suolo e delle acque;

giacché le condizioni climatiche stanno cambiando sempre più in modo repentino è di fondamentale importanza prevenire possibili disastri ambientali con rischio di grave compromissione e di inquinamento del territorio e delle acque (con possibilità di riversamento in mare), tenuto conto anche dell'aumentata sensibilità per la salvaguardia del territorio da parte dei cittadini e degli ospiti che annualmente, ed in gran numero, godono dei servizi e delle bellezze naturali e paesaggistiche del territorio riminese;

considerato che:

nell'area demaniale, distinta al nuovo catasto territoriale al foglio 31 mappale 51, in prossimità del fiume Marecchia, in territorio di Santarcangelo di Romagna (Rimini), sono presenti ingenti quantitativi di materiali di scarto derivanti dai processi di produzione dell'ex "cartiera Valle Marecchia". L'operazione di accumulo, su circa 2,5 ettari di area demaniale, venne iniziata a partire dagli anni '70 ad opera della cartiera e proseguita fino ai primi anni '90;

il materiale, costituito in gran parte da polietilene e alluminio, deriva dal procedimento di estrazione della carta dal tetrapak (materiale composito costituito da carta, polietilene e alluminio). I cumuli, ad oggi, si presentano quasi totalmente coperti dalla vegetazione spontanea e non isolati o presidiati in alcun modo;

così come dichiarato dall'Agenzia regionale per la protezione ambientale, sezione provincia di Rimini, con nota del 22 dicembre 1999 prot. n. 3950, i rifiuti presentano caratteristiche di non biodegradabilità che li rendono praticamente assimilabili a rifiuti inerti, essendoci, di fatto, inquinamento con microplastica e alluminio sia del suolo che delle acque. Tutto ciò in prossimità di tantissime colture alimentari, alcune delle quali "bio". Sul sito insiste anche un capannone con struttura metallica e copertura in cemento amianto;

dalle quantità stimate, che danno le dimensioni reali della grave situazione, si ricava che su una superficie di 26.949 metri quadrati avente un'altezza media di 2,17 metri, la quantità di rifiuti da asportare è di 30.895 tonnellate equivalenti a 128.730 metri cubi;

considerato che, a parere degli interroganti, viste le dimensioni e la pericolosità della discarica, sarebbe necessario al più presto addivenire alla soluzione del problema e al ripristino ambientale, in considerazione anche del fatto che le risorse stanziare da Regione e Comune negli anni scorsi non sono state sufficienti a garantire una soluzione, poiché il costo stimato per effettuare gli interventi di bonifica del sito si è rivelato molto superiore a quanto disponibile,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda adoperarsi per approfondire la tematica e risolvere il grave rischio ambientale, facendosi parte attiva di un eventuale percorso di confronto con gli enti istituzionali coinvolti;

se intenda valutare il finanziamento delle risorse necessarie per avviare un'azione di bonifica dell'area e disporre che il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti stoccati siano effettuati direttamente sul luogo in modo da minimizzare gli impatti ambientali connessi.

(4-04065)

(10 settembre 2020)

RISPOSTA. - La Regione Emilia-Romagna ha riferito che nel 2010 venne siglato con la Provincia di Rimini un accordo attuativo che die-

de avvio ad una forma di reciproca collaborazione per la realizzazione di un programma d'interventi relativo al ripristino e alla riqualificazione ambientale dell'atea demaniale in prossimità del fiume Marecchia, finanziato con le risorse del piano di azione ambientale 2008-2010. Il costo complessivo del progetto era di 500.000 euro, di cui il 50 per cento coperto dal contributo regionale e l'altro 50 per cento a carico della Provincia. L'intervento, che avrebbe dovuto iniziare entro il 2011, non prese avvio, nonostante la proroga del termine, concessa dalla Regione su richiesta della Provincia.

Nel 2012, su richiesta della stessa Regione, la Provincia presentò il cronoprogramma di attuazione dell'intervento, nel quale fu previsto l'avvio delle attività entro il 2012 e la realizzazione del progetto entro la fine del 2013. Nel corso dello stesso anno, però, nonostante l'amministrazione provinciale avesse eseguito tutte le procedure per l'affidamento dei servizi, le attività non furono avviate in quanto la gara andò deserta.

Nel 2013 la Regione revocò il contributo concesso, non avendo ricevuto i chiarimenti richiesti alla Provincia in merito alla tempistica di avvio e realizzazione dell'intervento. Successivamente, sull'annualità 2014 del bilancio regionale, furono nuovamente stanziati risorse, pari a 250.000 euro, per la medesima finalità, ma l'intervento non si concretizzò e le risorse furono destinate ad altra programmazione.

In linea generale, per quel che riguarda la questione degli interventi di bonifica sul territorio, occorre precisare che questo Ministero si occupa degli interventi di bonifica dei siti di interesse nazionale (SIN) ai sensi dell'art. 252 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. L'articolo stabilisce, ai commi 2 e 3, la procedura e i criteri direttivi per l'individuazione e la perimetrazione dei nuovi SIN. L'individuazione avviene con decreto del Ministro, d'intesa con la Regione interessata. Ai fini della perimetrazione sono sentiti i Comuni, le Province, la Regione e gli altri enti locali, assicurando la partecipazione dei responsabili, nonché dei proprietari delle aree da bonificare (se diversi dai responsabili).

In particolare, per quel che riguarda i finanziamenti destinati alla bonifica dei siti, il decreto dell'allora Ministero dell'ambiente 29 dicembre 2020 recante "programma nazionale di finanziamento degli interventi di bonifica e ripristino ambientale dei siti orfani", all'art. 4, comma 2, stabilisce che, secondo i propri criteri e in coerenza con le previsioni e le pianificazioni già adottate in materia di bonifiche, e considerate le cause di esclusione elencate all'art. 3, sono le stesse Regioni ad individuare i "siti orfani" a rischio ambientale e sanitario a cui destinare i relativi finanziamenti.

Comunque, per quel che riguarda l'area in argomento, la Regione si è espressa precisando che l'azione di bonifica, al momento, non si è configurata quale intervento di bonifica di sito inquinato, bensì quale ripristino e riqualificazione ambientale di un'area in cui sono presenti rifiuti abbandona-

ti di natura assolutamente inerte, rispetto ai quali le indagini di ARPAE condotte nel corso degli anni hanno sempre escluso categoricamente contaminazioni di suolo e falda sottostante proprio in considerazione della composizione dei rifiuti, ovvero residui di tetrapak (strati di polietilene, alluminio e cellulosa accoppiati).

Tanto premesso la stessa Regione conclude che, al momento, non sono disponibili le risorse da destinare al finanziamento del progetto per la riqualificazione ambientale dell'area.

Il Ministro della transizione ecologica

CINGOLANI

(14 aprile 2021)

DE POLI. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

Veneto Acque è concessionaria della Regione Veneto per la costruzione e gestione del complesso infrastrutturale denominato sistema degli acquedotti del Veneto centrale (SAVEC), parte del modello strutturale degli acquedotti del Veneto centrale (MOSAV);

con delibera di Giunta n. 1946 del 23 dicembre 2019, la Regione Veneto ha approvato un aggiornamento della concessione del SAVEC che prevede l'evoluzione del modello che affidava la gestione del SAVEC a Veneto Acque, in favore dell'attribuzione di quest'ultima ai gestori del servizio idrico integrato qualificati, mediante affitto o trasferimento patrimoniale delle porzioni funzionalmente autonome dello stesso SAVEC;

i gestori hanno manifestato l'interesse al trasferimento patrimoniale delle porzioni funzionalmente autonome del SAVEC;

Veneto Acque ed i gestori intendono procedere alla definizione degli schemi dei negozi giuridici funzionali al perfezionamento dell'operazione di trasferimento patrimoniale, in attuazione della delibera citata;

con il *memorandum of understanding* tra le società Veneto Acque, Acquevenete, Etra e Veritas, per l'attuazione della delibera, le parti si impegnano a negoziare in buona fede i contenuti e a definire il testo di un negozio giuridico finalizzato al trasferimento patrimoniale delle porzioni funzionalmente autonome che compongono il SAVEC ai gestori del servizio idrico integrato;

è indispensabile garantire la salvaguardia ambientale di un territorio come quello del Brenta dove l'acqua è un elemento fondamentale e vitale per i cittadini, privati e famiglie, ma anche e soprattutto per le aziende, come ad esempio quelle del comparto agricolo;

l'acqua prelevata dai pozzi, siti nei territori rivieraschi del Brenta, è un bene di qualità e va a beneficio delle popolazioni servite dai gestori. I pozzi, che sono autorizzati a prelevare 950 litri al secondo, potrebbero essere portati, a regime, ad emungimenti fino a 1.800 litri al secondo. Questo sfruttamento dell'acquifero necessita di opere ambientali compensative per assicurare alla falda continuità di ricarica e ai territori di salvaguardarla;

l'acqua costituisce "una risorsa in senso sociale" e il "principio della demanialità delle acque pubbliche" è stato esplicitato con la cosiddetta legge Galli, n. 36 del 1994, che stabilisce che "tutte le acque superficiali e sotterranee, ancorché non estratte dal sottosuolo, sono pubbliche e costituiscono una risorsa che è salvaguardata ed utilizzata secondo criteri di solidarietà", quindi la proprietà e la gestione delle falde e dei pozzi dovrebbero rimanere in carico agli enti territoriali in cui sono ubicati;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non reputi opportuno intervenire, per quanto di sua competenza, per consentire agli enti territoriali in cui insistono i pozzi e le falde oggetto del contratto citato di mantenerne la proprietà, la gestione e la manutenzione, ciò a salvaguardia dell'uso delle risorse idriche che sono uno dei beni fondamentali dell'uomo;

quali iniziative valuti di adottare per salvaguardare dal punto di vista ambientale il territorio che necessita di opere ambientali compensative per assicurare continuità di ricarica alle falde acquifere.

(4-04796)

(19 gennaio 2021)

RISPOSTA. - In merito agli aspetti concernenti la proprietà delle opere di derivazione nel comune di Carmignano di Brenta e, più in generale, delle opere rientranti nel sistema MOSAV- SAVEC, realizzate da Veneto Acque SpA, la Regione Veneto evidenzia che tale operazione ha coinvolto solo gestori titolari di affidamento *in house* e pertanto partecipati esclusivamente dagli enti locali. In seguito alla cessione, gli enti locali, tramite le società di gestione interamente partecipate dai medesimi, diverranno pertanto i proprietari delle infrastrutture cedute, compresi i pozzi relativi alle opere di derivazione. L'operazione è stata favorevolmente accolta dagli enti locali in-

interessati e si è registrata un'opposizione solamente da parte di un altro gestore, non coinvolto nell'operazione e che non gestisce il territorio dove sono ubicati i pozzi, il quale è compartecipato da soggetti privati.

Il servizio idrico integrato, per propria natura di servizio pubblico, qualora esercitato da gestori titolari di affidamento *in home*, come previsto dalla stessa delibera di Giunta regionale n. 1946 del 23 dicembre 2019, offre la garanzia del mantenimento in capo agli enti territoriali della proprietà delle opere date in concessione. Il "principio della demanialità delle acque pubbliche", previsto dal vigente decreto legislativo n. 152 del 2006, viene pertanto pienamente rispettato, in quanto la proprietà e la gestione delle opere acquedottistiche e, quindi, dei pozzi recentemente realizzati a Carmignano di Brenta sono destinate a restare in carico agli enti territoriali che formano l'ambito territoriale ottimale del servizio idrico integrato previsto dalla normativa.

D'altra parte, la gestione diretta di opere del servizio idrico integrato da parte dei Comuni non è resa possibile dalle vigenti disposizioni a livello nazionale. Nello specifico, il decreto legislativo n. 152, all'art. 142, comma 3, stabilisce che "gli enti locali, attraverso l'ente di governo dell'ambito di cui all'articolo 148, comma 1, svolgono le funzioni di organizzazione del servizio idrico integrato, di scelta della forma di gestione, di determinazione e modulazione delle tariffe all'utenza, di affidamento della gestione e relativo controllo, secondo le disposizioni della parte terza del presente decreto". L'affidamento della gestione da parte degli enti locali delle opere può, pertanto, avvenire solo in forma associata mediante l'ente di governo dell'ATO: è quindi esclusa la gestione diretta sia da parte degli enti locali, sia da parte degli enti d'ambito, fatta eccezione per i Comuni montani con meno di 1.000 abitanti; la stessa deve avvenire, infatti, mediante affidamento ad una società di gestione secondo le modalità stabilite dallo stesso decreto. Si tratta di disposizioni normative vigenti, la cui applicazione risulta ormai consolidata nel processo di riforma del servizio idrico integrato avviata dal 1994.

La salvaguardia ambientale, in un territorio come quello del medio corso del fiume Brenta, dove l'acqua è un elemento fondamentale e vitale per i cittadini, privati e famiglie, è già garantita dai provvedimenti conclusivi del procedimento di valutazione di impatto ambientale che hanno sostenuto un lungo iter con il coinvolgimento diretto degli enti territoriali interessati. Il settore di maggior consumo di acqua di falda nella stessa zona è indubbiamente quello agricolo, con ordini di grandezza decisamente ed incontrovertibilmente superiori rispetto alla portata massima consentita di emungimento dai pozzi, destinati esclusivamente all'approvvigionamento potabile. Cionondimeno, sono state già previste opere ambientali compensative. Fra queste, sono state già realizzate due traverse poste a monte lungo il corso del Brenta, in località Cartigliano e Nove, finalizzate al sostegno dell'alveo fluviale in modo da favorire la ricarica della falda acquifera da parte del corso d'acqua ed assicurarne la continuità. L'effetto di ricarica di

tali opere è stato dimostrato dalle misure *ante e post operam* effettuate da Veneto Acque e verificate da ARPAV.

Inoltre, la Regione ha sostenuto con propri finanziamenti la realizzazione di acquedotti pubblici per l'approvvigionamento potabile in tali aree, in modo tale da favorire la dismissione di pozzi privati ad uso domestico e razionalizzare l'approvvigionamento idrico con risparmio rispetto ad una molteplicità di attingimenti autonomi.

Si osserva altresì che, come risulta dal piano di gestione delle acque pubblicato dall'autorità di distretto delle Alpi orientali nel marzo 2016, il territorio di pianura del Brenta è interessato da almeno quattro corpi idrici sotterranei denominati "alta pianura del Brenta", "bassa pianura settore Brenta", "media pianura tra Brenta e Muson dei Sassi" e "media pianura tra Tesina e Brenta". Su di loro agiscono le pressioni di tipo diffuso, agricolo e da dilavamento urbano, che esplicano i loro effetti di impatto ambientale di tipo chimico e da nutrienti. Dallo stesso piano emerge che i corpi idrici analizzati presentano uno stato quantitativo buono e l'obiettivo ambientale è mantenere il buono stato. Con riferimento allo stato qualitativo (chimico), solo i corpi idrici "bassa pianura settore Brenta" e "media pianura tra Brenta e Muson dei Sassi" hanno stato chimico inferiore al buono, mentre l'obiettivo ambientale consiste nel raggiungimento del buono stato al 2027.

Ai sensi della direttiva quadro acque 2000/60/CE, il buono stato quantitativo dei corpi idrici sotterranei richiede un livello di acque sotterranee nel corpo idrico tale da non consentire che la media annua dell'estrazione a lungo termine esaurisca le risorse idriche sotterranee disponibili. Il buono stato quantitativo di un corpo idrico sotterraneo, pertanto, è raggiunto quando siano soddisfatti contemporaneamente tutti i seguenti criteri: a) le risorse idriche sotterranee disponibili siano superiori ai prelievi; b) le variazioni per cause antropiche dei livelli di falda nel corpo idrico sotterraneo non provochino danni alle acque superficiali e agli ecosistemi connessi, anche quando il bilancio idrico non rilevi condizioni di criticità da un punto di vista quantitativo; c) assenza di intrusione salina o di altro tipo nel corpo idrico sotterraneo, causata da alterazioni di origine antropica della direzione di flusso.

Si richiama, inoltre, quanto disposto dall'articolo 7 del decreto legislativo n. 30 del 2009 "Attuazione della direttiva 2006/118/CE relativa alla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento", che, al comma 1, pone in capo alle Regioni l'obbligo di assicurare che il programma di misure, stabilito ai sensi dell'articolo 116 del decreto legislativo n. 152 del 2006, permetta di perseguire gli obiettivi ambientali di cui agli articoli 76 e 77 del medesimo decreto legislativo, compreso l'obiettivo del buono stato quantitativo.

In ultimo, il Ministero ritiene opportuno adottare misure in termini di opere ambientali compensative per assicurare continuità di ricarica alle falde acquifere, come la ricarica controllata delle falde la quale rappresenta un intervento finalizzato al ravvenamento del corpo idrico sotterraneo, attraverso l'immissione diretta o indiretta di acque provenienti da corpi idrici donatori, allo scopo di innalzare il livello piezometrico dell'acquifero e di concorrere al raggiungimento dell'obiettivo di qualità ambientale. Essa rientra nell'ambito delle misure specifiche messe in campo per il perseguimento degli obiettivi di qualità ambientale di cui agli articoli 76 e 77 del decreto legislativo n. 152 del 2006, quale misura supplementare emanata ai sensi dell'articolo 116 del decreto (DQA, articolo 11, comma 3, lettera f)).

I criteri per il rilascio dell'autorizzazione al ravvenamento o accrescimento artificiale della falda, tramite la suddetta ricarica controllata, sono normati dal decreto ministeriale dell'ambiente n. 100 del 2 maggio 2016. Il ravvenamento o accrescimento artificiale della falda, se effettuato secondo i criteri specifici elencati nel decreto ministeriale consente di raggiungere diversi obiettivi ambientali, tra i quali: a) incrementare il buono stato quantitativo dei corpi idrici sotterranei al fine di contrastare fenomeni di scarsità idrica che influenzano negativamente sia l'ambiente sia la società direttamente dipendente dal corpo idrico; b) ricarica controllata dei corpi idrici sotterranei in stato non buono o in stato buono ma con tendenza ascendente della concentrazioni e degli inquinanti nelle acque, al fine di ripristinare il buono stato dello stesso e perseguire gli obiettivi ambientali di cui ai citati articoli 76 e 77 del decreto legislativo n. 152 del 2006; c) innalzamento del livello piezometrico della falda al fine di sostenere, in termini quantitativi e qualitativi i corpi idrici superficiali connessi e gli ecosistemi terrestri dipendenti dalle acque sotterranee.

Infine, si rappresenta come, ai sensi della parte terza, sezione III, titolo I, del decreto legislativo n. 152 del 2006, non si rilevino profili di criticità in ordine alla proprietà delle strutture indicate nell'interrogazione. Peraltro, la competenza è devoluta alle Regioni, le quali devono assicurare, attraverso gli enti di governo d'ambito, una gestione del servizio che rispetti il principio di unicità della gestione stessa.

Il Ministro della transizione ecologica

CINGOLANI

(14 aprile 2021)

DE VECCHIS. - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'interno, per gli affari regionali e le autonomie e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

Isola Sacra, nel comune di Fiumicino, ha una popolazione di circa 35.000 abitanti ed è un'area sottoposta a vincoli idrogeologici fin dagli anni 2000, per il rischio di esondazione del fiume Tevere;

Isola Sacra, purtroppo, vive e convive da anni con una condizione di disagio e con il rischio continuo di alluvioni a causa delle piogge, e necessita quindi di avere idrovore funzionanti in grado di scongiurare tali rischi;

la soluzione della problematica è stata quasi trovata con la costruzione dell'argine posto a protezione dell'abitato, per il quale tuttavia non risulta all'interrogante ancora completato il collaudo;

dal 2015 l'Autorità di distretto dell'Appennino centrale ha posto l'area sotto vincolo alluvione, a cui hanno fatto seguito ripetuti interventi politici, ma senza un esito pratico risolutivo;

nel 2019 il Comune di Fiumicino ha redatto uno studio idraulico per rivedere il livello di rischio idrogeologico e le fasce di pericolosità a Isola Sacra, che è stato approvato dalla Regione, ma è in attesa dell'approvazione dall'Autorità distrettuale;

con delibera urgente n. 6 del 13 agosto 2020, il consorzio di bonifica litorale nord ha deliberato i lavori di ristrutturazione dell'impianto idrovoro, intervento n. 12IR004/G3, il cui finanziamento è previsto nel piano nazionale di opere e interventi per la riduzione del rischio idrogeologico;

per quanto a conoscenza dell'interrogante, il Comune ha investito risorse in immobili e attività commerciali, più che impegnare le risorse necessarie per installare le idrovore al fine di superare i vincoli idrogeologici che attanagliano il comprensorio,

si chiede di sapere:

se e come i Ministri in indirizzo intendano intervenire per scongiurare pericoli per la salute pubblica e tutelare l'incolumità della popolazione dal rischio di dissesto idrogeologico;

se possano indicare una prevedibile data di inizio dei lavori di adeguamento, sentite le autorità territoriali, se la relativa copertura economica sia stata garantita e in quale misura risulti impegnato il Comune;

se non ritengano opportuno chiedere un intervento del prefetto per avviare un'indagine conoscitiva riguardante gli interventi di competenza della Regione Lazio e del Comune di Fiumicino, che hanno rimandato così a lungo l'intervento.

(4-04258)

(21 ottobre 2020)

RISPOSTA. - Isola Sacra, interessata dalla foce del fiume Tevere, dal punto di vista idrogeologico, rappresenta un *unicum* nel panorama del territorio laziale, paragonabile per fragilità al delta del Po.

Si può definire un territorio di bonifica, dove la regimazione delle acque meteoriche avviene per sollevamento meccanico e tramite una rete di canali realizzati dall'opera di bonifica per scopi irrigui a vocazione agricola che il compendio aveva nella prima metà del 1900. In tempi più recenti, risolta la problematica dell'inondazione da parte del Tevere con la conclusione ed il collaudo delle opere di arginatura del fiume in destra idraulica, la forte pressione antropica ha spinto gli enti territoriali ad incrementare i livelli di conoscenza del rischio idraulico anche rispetto agli effetti di un potenziale evento sul reticolo secondario. La prima mappatura di tale rischio (2016) in carenza di studi specifici prevedeva, infatti, l'applicazione di metodi speditivi che, in via precauzionale e prudenziale, applicavano un principio di salvaguardia uniforme.

Isola Sacra, più precisamente, ai sensi del piano di assetto idrogeologico, ricade in una zona a rischio idrogeologico R4, ed è stata nel tempo oggetto di numerosi interventi che hanno visto impegnati la Regione Lazio, il Comune di Fiumicino e le altre amministrazioni competenti sul tratto terminale del fiume Tevere. Tali interventi sono stati volti a mitigare le seguenti criticità: a) la possibilità di esondazione in corrispondenza di passo della Sentinella e conseguente allagamento dei nuclei abitativi di Isola Sacra; b) la possibilità di esondazione in sinistra e destra idraulica del canale navigabile caratterizzata, prima della realizzazione degli specifici interventi e sulla base gli studi idraulici presi a riferimento, da valori non adeguati di franco idraulico.

Le amministrazioni competenti sono intervenute negli anni per realizzare opere di mitigazione, tra le quali si annoverano i seguenti interventi: 1) il Comune di Fiumicino ha realizzato e collaudato le opere di messa in sicurezza, costituite da opere fisse (consolidamenti e sopralzi arginali) e opere mobili (panconi), in destra e sinistra del canale navigabile, nel tratto compreso tra il ponte 2 Giugno e la foce, la cui presenza ha assicurato la declassificazione delle aree in destra idraulica del vettore idraulico; 2) la Regione Lazio (ex ARDIS) ha attuato una serie di interventi per il rifiorimento

e il prolungamento delle scogliere in massi naturali di tipo basaltico, realizzate precedentemente dall'ufficio genio civile del Ministero dei lavori pubblici tra passo della Sentinella e il canale navigabile; 3) l'Autorità portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta ha realizzato ulteriori opere, di messa in sicurezza idraulica, in destra e sinistra del canale navigabile, nel tratto compreso tra il ponte 2 Giugno e la passerella pedonale; 4) l'Autorità di bacino del fiume Tevere e la Regione Lazio (ex ARDIS) hanno espresso il parere favorevole al progetto delle barriere provvisorie anti esondazione, da attuare in destra idraulica del tratto tra ponte 2 Giugno e passerella pedonale, nelle more dell'ultimazione delle definitive opere di messa in sicurezza previste.

Nella consapevolezza della necessità di realizzare opere strutturali per la messa in sicurezza della zona di Isola Sacra, la Regione, fin dal 2014, ha dato impulso alle attività finalizzate alla realizzazione di un'argine per la protezione delle edificazioni esistenti presso l'area. I lavori sono stati ultimati in data 9 novembre 2018 e in data 2 maggio 2019 è stato emesso il certificato di collaudo. Gli atti contabili relativi allo stato finale dei lavori sono stati approvati con determinazione G 17993 del 18 dicembre 2019.

L'intervento consisteva nella realizzazione di un'opera di protezione idraulica del territorio costituito da un nuovo tratto arginale nella zona sita in località Fiumara grande, Isola Sacra, nel comune di Fiumicino. L'intervento rientrava tra quelli compresi nel programma di interventi urgenti per il riassetto territoriale delle aree a rischio idrogeologico avviato con le modalità di cui all'art. 43, comma 5, delle norme tecniche di attuazione del piano di assetto idrogeologico redatto dall'Autorità di bacino del fiume Tevere. Il tracciato dell'argine, partendo da ponte della Scafa, ripercorre il vecchio limite del corridoio fluviale (adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2009) per i primi 400 metri circa, per poi proseguire, restringendosi, per i successivi 2,4 chilometri circa. In corrispondenza della località "Piscina del principe" il tracciato piega decisamente, allontanandosi dal fiume ed includendo tutta la zona del SIC, per ricongiungersi infine al mare. Per l'esecuzione dei lavori l'ex ufficio territoriale 1° per le opere idrauliche dell'Agenzia regionale per la difesa del suolo (ARDIS) ha redatto il progetto definitivo n. 245 del 4 giugno 2012 relativo alla realizzazione di un'arginatura a protezione dell'abitato di Isola Sacra dall'importo complessivo di 3.228.145,81 euro.

L'intervento relativo ai lavori di ristrutturazione e potenziamento dell'impianto idrovoro di Isola Sacra è finalizzato alla riduzione del livello di pericolosità gravante sui territori, mediante il potenziamento dell'impianto idrovoro esistente che, attualmente, ha una capacità di smaltimento pari a 3,100 litri al secondo, non sufficiente a sollevare le portate in arrivo e necessita, pertanto, di nuove pompe più affidabili e di maggiore portata. La verifica idraulica del canale emissario ha evidenziato che l'impianto idrovoro esistente potrà essere potenziato fino ad una portata massima pari a 7 metri cubi al secondo, corrispondente ad un tempo di ritorno di 30 anni, nella si-

tuazione attuale, e di 20 anni, nella situazione futura di espansione insediativa.

È inoltre prevista una piccola stazione di sollevamento (quantità nominale 450 litri al secondo), da utilizzare in via emergenziale, in località passo della Sentinella per drenare la zona più depressa di Isola Sacra e maggiormente soggetta ad allagamenti e recapitare le acque mediante una condotta di scarico che corre lungo via Sernaglia della Battaglia al fiume Tevere.

Con nota del 19 ottobre 2020 il soggetto attuatore delegato per la mitigazione del rischio idrogeologico del Lazio ha autorizzato il consorzio di bonifica litorale nord all'immediato espletamento della gara d'appalto. L'intervento sarà attuato dal consorzio di bonifica litorale nord che l'ha proposto e progettato.

Tali opere, che hanno mitigato il rischio idraulico rispetto alla situazione precedente, necessitano di ulteriori interventi di sistemazione idraulica del territorio di Isola Sacra. Infatti è necessario ripristinare l'efficienza idraulica dei canali di bonifica e realizzare un ulteriore impianto idrovoro. A tale scopo, il bacino di Isola Sacra dovrà essere suddiviso in due sottobacini, dividendo le acque alte dalle acque basse e sarà necessario realizzare un nuovo impianto idrovoro, al fine di garantire il sollevamento di una portata in arrivo corrispondente ad un tempo di ritorno di 100 anni. La rete delle acque alte continuerà a recapitare le acque all'attuale impianto idrovoro (via Coni Zugna), mentre la rete delle acque basse, previa inversione del verso di scorrimento di alcuni canali, recapiterà le acque drenate ad un nuovo impianto idrovoro in corrispondenza del passo della Sentinella, che dovrà avere una capacità di sollevamento pari a quella dell'impianto esistente potenziato (7 metri cubi al secondo) al fine di sollevare la portata centennale. La realizzazione del nuovo impianto idrovoro richiederà anche la ricalibratura (in particolare l'inversione di pendenza) del collettore delle acque basse, la cui pendenza media attualmente è pari a 0,2 per cento in direzione dell'impianto esistente.

In attesa di nuovi futuri finanziamenti per la realizzazione di quanto descritto, in relazione alle attuali risorse economiche si prevede la realizzazione di uno stralcio di opere che aumentano la funzionalità dell'impianto idrovoro esistente. In particolare: a) ristrutturazione e potenziamento dell'impianto idrovoro esistente di Isola Sacra; b) ripristino del rivestimento in CIS dell'ultimo tratto del collettore generale acque alte da via Coni Zugna fino alla vasca di arrivo dell'impianto; c) sistemazione dell'argine sinistro del canale emissario (nel tratto a cielo aperto) dell'impianto idrovoro; d) ripristino del sistema di protezione catodica del tratto intubato del canale emissario; e) realizzazione di una stazione di sollevamento in via Sernaglia della Battaglia, località passo della Sentinella.

Il 7 febbraio 2020 l'area vigilanza e bacini idrografici della Regione ha rilasciato il nulla osta favorevole in merito agli esiti delle elaborazioni idrauliche-idrologiche presentate dal Comune di Fiumicino con riferimento alla mappatura del rischio relativamente al reticolo secondario minore. Ugualmente rilasciava il nulla osta favorevole in merito agli esiti delle elaborazioni a fondamento del progetto di arginatura (opera completata e collaudata) proponendo all'Autorità di bacino distrettuale di revisionare la mappatura del rischio idraulico del reticolo primario. Nella stessa nota si individuano gli ulteriori interventi per la riduzione e gestione del "rischio residuo" necessari alla definitiva messa in sicurezza dell'area di Isola Sacra.

In conclusione, visto lo studio nel frattempo prodotto dai tecnici incaricati dalla Città di Fiumicino, la Regione Lazio ne ha condiviso le conclusioni, che prevedono l'uso di tecnologie innovative per l'implementazione di una modellistica raffinata ed adeguata alla specificità territoriale di Isola Sacra. Attualmente è in corso di redazione la cartografia finale di mappatura del rischio idraulico, al fine della condivisione finale con l'Autorità di bacino dell'Appennino centrale.

Per gli aspetti di specifica competenza di questo Ministero si precisa che l'intervento identificato dal codice ReNDiS 12IR004/G3, cui si fa espresso riferimento nell'interrogazione, riguarda, i "lavori di ristrutturazione e potenziamento dell'impianto idrovoro di Isola Sacra" (importo 3.000.000 euro). L'intervento indicato nella tabella C del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 settembre 2015 concerne il piano stralcio per le aree metropolitane e le aree urbane con alto livello di popolazione esposta al rischio di alluvioni, e si configura fra gli interventi identificati e considerati prioritari, ma ricadenti in area programmatica, quindi, non coperti da finanziamento.

Successivamente, con il decreto direttoriale n. 418 del 9 agosto 2018, il Ministero ha finanziato la sola progettazione del suddetto intervento, fino al livello esecutivo, per 44.955 euro, attivando il "fondo progettazione", ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 luglio 2016. Da ultimo, l'intervento è stato integralmente finanziato a seguito della sottoscrizione, tra questo Ministero e Regione Lazio, del secondo atto integrativo all'accordo di programma finalizzato alla programmazione e al finanziamento di interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico sottoscritto in data 15 luglio 2010 (cosiddetto piano stralcio 2020). Conseguenzialmente, con il decreto direttoriale n. 123 del 29 ottobre 2020, si è provveduto a trasferire, a favore del presidente della Regione in qualità di commissario di governo per il dissesto idrogeologico, le risorse che coprono integralmente gli importi degli interventi compresi nell'atto integrativo, tra i quali vi è quello in argomento.

Sulla scorta di quanto comunicato formalmente dalla Regione, la pubblicazione del bando di gara dei lavori è prevista entro 5 mesi dal trasferimento delle risorse.

Il Ministro della transizione ecologica

CINGOLANI

(14 aprile 2021)

PINOTTI, VATTUONE. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

l'ex strada statale 456 del Turchino rappresenta un'arteria fondamentale per il collegamento tra Liguria e Piemonte;

la strada è oggi di competenza ANAS in territorio ligure e di competenza della Provincia di Alessandria in territorio piemontese;

con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 novembre 2019 è stato stabilito il trasferimento del tratto piemontese ad ANAS S.p.A.;

da novembre 2019, per effetto del movimento franoso in località Gnocchetto (tra i comuni di Rossiglione e Ovada) originato dalle fortissime precipitazioni che hanno colpito l'ex strada statale 456, la strada è stata prima chiusa ad intermittenza e ora bloccata del tutto da oltre un mese;

gli interventi per affrontare il dissesto idrogeologico nell'area e la messa in sicurezza del territorio, indispensabili per la riapertura e per evitare l'isolamento dei comuni delle valli Stura, Orba e Leira, non sono ancora stati effettuati e il perdurare della chiusura con la conseguente deviazione di tutto il traffico veicolare sull'autostrada A26 (interessata da numerosi cantieri che ne rendono fortemente critica la transitabilità) o sull'impervia strada montana del Termo (non idonea a sopportare un traffico così elevato), sta generando infiniti disagi alla cittadinanza, ai lavoratori, agli studenti e alle imprese del territorio con gravissime conseguenze per lo sviluppo e l'economia locale, già fortemente colpita dalla crisi economica causata dalle conseguenze della pandemia;

si rende necessario e urgente il passaggio in gestione ad ANAS della parte piemontese dell'ex strada statale 456, in più occasioni sollecitato attraverso iniziative istituzionali e manifestazioni pubbliche di eletti e cittadini del territorio, come azione indispensabile alla realizzazione di tutti gli interventi necessari alla riapertura e alla messa in sicurezza;

in considerazione dell'assenza di alternative al transito sull'ex strada statale 456, si rende altresì necessaria l'immediata eliminazione del pedaggio autostradale sulla A26 tra i caselli di Masone e Ovada;

in relazione al previsto passaggio di gestione il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha indicato, rispondendo in sede di "question time" alla Camera il 24 giugno 2020, che la consegna da parte della Provincia di Alessandria ad ANAS del tratto sarebbe stata effettuata nell'ottobre 2020, stante la necessità di procedere ai preventivi sopralluoghi lungo la rete stradale interessata dal trasferimento e all'adozione dei conseguenti atti amministrativi; nella stessa occasione è stato inoltre comunicato che ANAS, nelle more del trasferimento, sarebbe stata disponibile ad eseguire, su base convenzionale ed in accordo con la Regione e gli enti locali interessati, tutte le occorrenti attività anche manutentive relative alla tratta,

si chiede di sapere:

quali iniziative siano state assunte per garantire la messa in sicurezza del territorio e il diritto alla mobilità tra le regioni Liguria e Piemonte e per la riapertura dell'ex strada statale 456 del Turchino;

quali siano le ragioni del ritardo del trasferimento della competenza da parte della Provincia di Alessandria ad ANAS e quali iniziative siano state assunte per garantire tutte le occorrenti attività manutentive sulla tratta.

(4-04815)

(26 gennaio 2021)

RISPOSTA. - La rete stradale e autostradale ligure attualmente è interessata da diversi interventi di riqualificazione e adeguamento, in particolare concentrati su viadotti, ponti, gallerie, barriere e protezioni acustiche. Infatti, su specifica richiesta di questo Ministero, i gestori hanno avviato apposite indagini per accrescere la conoscenza dello stato delle singole infrastrutture e per una più efficace programmazione degli interventi di manutenzione, con l'obiettivo di ridurre al massimo il disagio per l'utenza.

A tale proposito, nel mese di novembre 2020 è stato attivato un tavolo di coordinamento con gli enti territoriali e le principali associazioni di categoria, nell'ambito del quale periodicamente si condividono i programmi di intervento e le misure di ottimizzazione del traffico. Al contempo è stato avviato un confronto con i concessionari stradali, per individuare eventuali agevolazioni tariffarie destinate a compensare i disagi derivanti dall'allungamento dei tempi di percorrenza, originati dagli interventi in corso e da quelli programmati.

Quanto alle interruzioni lungo le strade gestite dalla società ANAS, la società ha segnalato che sono in corso di perfezionamento specifici protocolli di intesa con i concessionari per l'utilizzo alternativo della viabilità autostradale. Al contempo, la medesima ANAS ha proceduto ad avviare tutti gli interventi necessari per il celere ripristino della viabilità lungo tutte le tratte interessate dalle interruzioni.

Infine, per quanto riguarda l'ex strada statale 456 del Turchino, la stessa è ricompresa nell'elenco delle strade di rientro di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 novembre 2019 e ad ANAS, che procederà alla sua formale presa in carico entro il corrente mese e, pertanto, potrà realizzare gli interventi necessari per il regolare esercizio della circolazione. In particolare, ANAS pianificherà e progetterà gli interventi di messa in sicurezza del tratto stradale dai dissesti utilizzando i fondi messi a disposizione per il "rientro strade". In particolare, verranno avviati i lavori la realizzazione di nuove linee di barriere e valli paramassi, di cui si prevede la conclusione entro la stagione estiva 2021.

Il Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili

GIOVANNINI

(22 aprile 2021)
